Quotidiano / Anno LVIII / N. 284 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 3 Dicembre 1981 / L. 400

Roberto Calvi interrogato dai parlamentari della Sindona

Il finanziere Roberto Calvi è comparso ieri, come testimone, davanti ai parlamentari della Commissione d'inchiesta sul crack Sindona. Calvi ha spiegato a lungo quali furono i suoi rapporti col bancarottiere ed ha confermato che Licio Gelli, il capo della P2, intervenne più di una volta per perorare la causa dello stesso Sindona. La Commissione, per tutta la giornata, aveva anche ascoltato due ex avvocati difensori del finanziere di Patti. A PAG. 5

Berlinguer: nuovo modo di fare politica con un partito rinnovato

ROMA — Crisi del «sistema» dei partiti, disaffezione dalla politica, «grande riforma», problema della governabilità, riforma istituzionale, declino del partito di massa. Sono solo alcune delle epigrafi che segnano il cammino del dibattito politico italiano in questi primi anni Ottanta. E in effetti — al di là di mistificazioni e di giochi di potere mascherati dietro formule più o meno felici — il problema esiste. Il problema di un modo nuovo di fare politica, di un nuovo rapporto fra masse e politica, di nuovi protagonisti della vita sociale e civile che chiedono e propongono forme inedite di espressione politica delle loro esigenze, dei loro bisogni, dei loro desideri. E dunque per un partito di massa, il partito di massa principale in Italia, quale è il PCI, questa tematica suona molto attuale e la sostanza ne va accolta con tempestività per rinnovarsi, essere all'altezza della nuova domanda sociale.

Su questo insieme di questioni «Il Contemporaneo», da oggi in edicola con «Rinascita», si è impegnato con un numero speciale: «Partito e società nella realtà degli anni Ottanta». Un numero ricco di contributi e che riflette l'originalità dei temi che oggi vengono proposti dallo sviluppo (e anche dalla crisi) della società italiana.

Il primo articolo è del Segretario generale del PCI. Il compagno Enrico Berlinguer affronta il tema delle forme nuove della politica in rapporto al rinnovamento del PCI. C'è poi un articolo di Adriana Seroni sulle forme di organizzazione in rapporto alla linea politica, sul modo nuovo in cui può oggi lavorare una Sezione del PCI.

Non devono esserci un «partito delle lotte» e un «partito delle istituzioni», i pericoli di una «separazione» vanno combattuti: è il tema dell'articolo di Giorgio Napolitano. Lalla Trupia affronta una questione centrale nell'ambito di questa tematica: la immensa forza di cambiamento rappresentata dalle donne nella società italiana, proprio in rapporto al «modo nuovo» di fare politica.

Le ultime pagine del «Contemporaneo» riguardano esperienze e caratteri originali di lotta e di governo in varie città e regioni italiane (Torino, Genova, Milano, Emilia-Romagna, Toscana, Roma, Napoli, Sicilia). Infine, nell'ultima pagina, i risultati di una indicativa ricerca del CESPE fra quadri e militanti del PCI, fondata sulla stimolante domanda — nel pieno della «questione morale» — che è così posta: «Compagno come la pensi?», in riferimento al giudizio su quali siano i comportamenti considerati oggi come i più «devianti» socialmente.

Il compagno Berlinguer, nella sua analisi, parte da una riflessione su due eventi recenti: il «referendum» sull'aborto e le manifestazioni per la pace. Esiste, questa è la sostanza del primo ragionamento, una somma di modi nuovi di pensare e di com-

u.b.

(Segue in ultima)

Ampio dibattito al CC sui temi della politica culturale e dell'alternativa democratica

ROMA — Un ampio dibattito sui temi della politica culturale e della alternativa democratica ha contrassegnato la seconda giornata della sessione del Comitato centrale che si concluderà oggi. Al mattino i lavori erano stati sospesi per consentire ai compagni di prendere parte alla solenne commemorazione di Luigi Longo. Nel pomeriggio il dibattito è ripreso con gli interventi dei compagni Luporini, Mussi, Ingrao, Valenza, Novella, Sansoni, Menduni, Domenici, Reichlin, Andriani, Imbeni e De Giovanni. Tra le questioni emerse dal dibattito: l'ampiezza dei processi aperti dalla rivoluzione tecnologica, i rischi di ulteriore marginalizzazione scientifico-culturale dell'Italia, l'emergere di una nuova domanda culturale e di nuovi comportamenti soprattutto tra le nuove generazioni, lo stretto intreccio di questi fenomeni con la pesante crisi economica e sociale del paese, i riflessi di questa realtà sul Mezzogiorno, il ruolo della classe operaia, l'impegno degli amministratori comunisti. In apertura della seduta pomeridiana del CC, Maurizio Ferrara aveva ricordato la figura del compagno Luigi Petroselli, scomparso drammaticamente proprio durante una seduta del precedente Comitato centrale.

A PAG. 6 E 7

Al Senato, mèntre manifestano invalidi e Consigli comunali

Battaglia contro i tagli alla sanità e ai Comuni

Modica: il governo non può far cadere la ragionevole apertura degli enti locali
Merzario: per la salute si spende meno e peggio - Spadolini porrà la fiducia?

ROMA — Il governo si orienta a chiedere la fiducia sulla legge finanziaria? Spadolini ricorrerebbe a questo strumento per parare eventuali smottamenti di voti che potrebbero verificarsi dai banchi della maggioranza. Questa era la voce che circolava ieri sera nei corridoi del Senato, mentre in aula proseguiva il dibattito generale sulla legge.

Ma di certo ieri c'era soltanto il ritorno di Giovanni Spadolini al Senato per partecipare alle riunioni dei capigruppo della maggioranza che dovevano varare unitariamente le proposte per modificare in alcuni punti la legge finanziaria, da martedì al vaglio dell'assemblea di Palazzo Madama (il voto finale è previsto per sabato).

Una presenza, questa del presidente del Consiglio, evidentemente non casuale: con l'avvicinarsi del momento del voto, la febbre interna ai partiti di maggioranza aumenta e più forti si fanno pressioni e spinte. Da martedì, poi, davanti al Senato si susseguono massicce manifestazioni di invalidi, handicappati, Consigli comunali con i loro gonfaloni: protestano contro i tagli alla finanza locale ed all'assistenza sanitaria. Ma c'è un terzo motivo di grande imbarazzo per il pentapartito: la battaglia parlamentare condotta dai comunisti con le loro proposte che, senza gonfiare la spesa pubblica ed evitando di gravare con nuove tasse sui cittadini, favoriscono gli investimenti e non colpiscono i ceti più indifesi del nostro paese. Ieri gli interventi dei senatori comunisti (hanno parlato Enzo Modica e Gaetano Merzario mentre oggi interverrà Chiaromonte) hanno riguardato due grandi questioni: enti locali e sanità.

Ma — dando ascolto alle indiscrezioni filtrate ieri sera — questa montagna di riunioni della maggioranza avrebbe partorito un topolino. Ecco le correzioni che i cinque partiti proporrebbero all'assemblea del Senato: abolizione dei ticket sanitari soltanto per le visite pediatriche, ma limitata ai bambini che non hanno superato i sei anni; l'esenzione dal pagamento di queste imposte sulle visite mediche per i redditi fino a sei milioni e 200.000 lire annue; conferimento di 150 miliardi di lire al credito artigiano (in questo caso è stata accolta una precisa proposta del PCI già avanzata nel corso della discussione in commissione bilancio); sarà infine finanziata con qualche decina di miliardi

g.f.m.

(Segue in ultima)

Sgomberata dalla milizia la scuola dei pompieri occupata

Tensione in Polonia Nuova prova di forza governo-Solidarnosc?

Proclamato un preallarme di sciopero generale - Non ci sono state violenze, gli allievi sono stati rimandati a casa - Dei sindacalisti fermati per alcune ore

VARSAVIA — Il bus con gli allievi vigili del fuoco

Dal nostro inviato

VARSAVIA — *Con una operazione accuratamente preparata e un largo impiego di uomini e mezzi, compreso un elicottero, reparti speciali della milizia hanno ieri mattina sgomberato l'edificio dell'ex scuola superiore dei vigili del fuoco di Varsavia. Gli occupanti (si calcola intorno alle trecento persone), colti completamente di sorpresa, non hanno opposto resistenza. I giovani allievi sono stati caricati su pullman e autocarri e rimandati a casa. Gli attivisti di Solidarnosc, con alla testa Seweryn Jaworski, vice presidente del sindacato della regione di Varsavia, sono stati portati al comando della milizia per essere interrogati. Più tardi sono stati rilasciati. In una conferenza stampa indetta da Solidarnosc è stato ammesso che nel corso dello sgombero non sono stati compiuti atti di violenza.*

In serata si è riunita la presidenza nazionale di Solidarnosc per esaminare il da farsi. In precedenza si era tenuta una seduta della direzione del sindacato della regione di Varsavia la quale aveva annunciato che, se gli attivisti fermati non fossero stati liberati entro oggi a mezzogiorno, la capitale sarebbe entrata in sciopero generale. Lech Walesa, che era giunto a Varsavia martedì sera incontrandosi con il primate cattolico monsignor Jozef Glemp, ha invitato gli uffici regionali del sindacato a proclamare «uno stato di allerta straordinario» e a intraprendere i preparativi per un preallarme di sciopero, ma ha ammonito che «senza disposizioni della direzione nazionale nessuna azione di lotta dovrà essere adottata».

Forse è ancora presto per affermarlo con certezza, ma l'impressione è che tutte queste dichiarazioni minacciose vengono fatte o per salvare la faccia o per impedire iniziative sconsiderate da parte di qualche organizzazione periferica. Nei fatti, la vertenza dell'ex scuola superiore dei vigili del fuoco di Varsavia ha posto Solidarnosc nazionale in una situazione imbarazzante. L'istituto era alle dipendenze del ministero degli Interni ed era sottoposto alle norme che regolano le scuole superiori militari. Era chiaro che il governo non avrebbe potuto subire la richiesta di trasformarlo in «scuola pienamente autogestita, indipendente e democratica, sorvegliata nelle questioni didattiche e scientifiche dal ministero dell'Istruzione superiore».

Dopo essere stata occupata il 25 novembre e dopo alcuni

Romolo Caccavale

(Segue in ultima)

Commemorato a Montecitorio

Riconoscimento della democrazia italiana al ruolo di Luigi Longo

Presenti Pertini e le alte cariche dello Stato - I discorsi di Nilde Jotti, di Zangheri e Lombardi - Il XII Congresso

ROMA — *Dissero di lui, subito dopo la scomparsa, che era stato uno dei grandi tessitori della democrazia italiana. È passato più di un anno, e questo tratto di Luigi Longo torna prepotentemente al centro della meditata e impegnativa analisi che della figura e dell'opera del presidente del PCI fanno Nilde Jotti, Renato Zangheri e Riccardo Lombardi nel corso della solenne commemorazione promossa dalla Camera.*

Torna persino, questo tratto, nel colpo d'occhio offerto dall'auletta di Montecitorio, gremita di gente. C'è il capo dello Stato, Sandro Pertini, che con Longo guidò l'insurrezione nazionale. Ci sono Fanfani, Spadolini con i ministri Rognoni, Colombo e Radi, il presidente della Corte costituzionale Elia, Enrico Berlinguer e tanti dirigenti comunisti (il CC ha sospeso i lavori appunto per consentire ai compagni di partecipare alla cerimonia), esponenti e parlamentari di tutti i partiti democratici. Con la compagna di Longo, Bruna, sono presenti anche il figlio Egidio e altri congiunti.

È ben più di un formale omaggio alla memoria di un «rivoluzionario di professione». È il riconoscimento, alto e forte, del ruolo di Longo nella nascita stessa della nuova Italia. Un ruolo che la compagna Jotti compone, già nel suo intervento introduttivo, con rapidi tratti non a caso insistendo su un episodio-chiave: la polemica che, nell'ottobre del '44, lo oppone ad Alexander che, rinviando con il suo famoso proclama ogni prospettiva dell'avanzata degli alleati a dopo l'inverno, conteneva un invito alla smobilitazione delle forze partigiane.

La risposta che Longo, dal comando generale del CVL, invia pochi giorni dopo a tutti i partigiani è un capolavoro di fermezza, tenacia, astuzia e dignità nazionale: la lotta non deve attenuarsi ma intensificarsi e allargarsi in vista dell'insurrezione. E il risultato non è solo un processo militare, è anche una grande operazione politica — sottolinea il presidente della Camera — che dà al mondo intero il senso della forza di massa (un popolo alla macchia», appunto) della Resistenza italiana. Longo dunque come protagonista di un passaggio fondamentale della storia dell'Italia moderna, che ha riaperto la strada della democrazia e dello sviluppo democratico, che ha chiamato le grandi componenti storiche ideali e culturali del Paese ad un confronto che, pur tra momenti di difficoltà e di asprezza, ha segnato una complessiva, grande crescita di libertà e di coscienza di tutto il popolo.

Ma per quale *democrazia si è battuto «Gallo»?, si chiede Renato Zangheri *dopo aver tracciato un quadro suggestivo di questo* Garibaldi moderno *che mette la stessa meditazione e tenacia nelle azioni militari come in un gesto politico così significativo come la pubblicazione del memoriale di Yalta. Nella sua visione democratica l'accento, più che sulle forme che non sottovaluta ma che sa mutevoli nel fluire della storia, è posto sul ruolo insostituibile delle masse popolari, e in primo luogo della*

Giorgio Frasca Polara

(Segue in ultima)

La quindicenne di Fasano devastata dalle fiamme

Morta Palmina dopo atroce agonia Resterà un mistero la sua storia

L'arresto cardiocircolatorio dopo un apparente miglioramento - Domani i funerali
L'inchiesta torna al giudice che raccolse l'atto di accusa contro i quattro ragazzi

Dal nostro inviato

BRINDISI — Ha portato la sua verità nel paese «dal quale nessun viaggiatore ritorna». Palmina Martinelli, 15 anni, è morta ieri notte verso le due, per le complicazioni (arresto cardiocircolatorio irreversibile) dovute al suo stato disperato. È morta all'improvviso, quando un repentino miglioramento nel pomeriggio sembrava far sperare nel miracolo, in un'impossibile sopravvivenza. La notizia arriva inaspettata anche nell'ufficio del sostituto procuratore De Facendis, che ha deciso proprio in quel momento di chiamare il Policlinico di Bari per sapere se la ragazza può essere interrogata. Ma la sua richiesta è tragicamente superflua. Palmina è morta e lascia tutti senza risposta. Si potranno mai sciogliere tutti gli interrogativi di una oscura vicenda che ora si fa ancora più complicata?

Siamo lì, nell'ufficio del magistrato, quando arriva il fonogramma dei carabinieri sul decesso. Palmina giace in una stanza dell'obitorio di Bari. Ora si può vedere interamente, è piccola, ma non è più un corpo: è un fagotto di carni bruciate. È sola, con la sua orribile morte addosso. Non ci sono né parenti, né amici. Dopo l'autopsia, sarà portata a Fasano, a casa sua. Da lì partiranno i funerali, domani pomeriggio.

Ora le indagini passano la mano, dalla procura di Brindisi si trasferiscono a quella di Bari, il giudice De Facendis non è più di scena. Forse toccherà al procuratore Margrone il non facile compito di far luce, lo stesso magistrato che per primo raccolse il terribile atto d'accusa di Palmina contro i quattro giovani accusati di averle dato fuoco per «punirla» — s'era detto — del suo rifiuto di prostituirsi.

Giovane, occhi chiari, capelli biondi tagliati a spazzola, il giudice De Facendis, che ha seguito le indagini sin qui, non nasconde le fatiche e le emozioni che la tragica storia di Palmina gli ha procurato. «C'è voluto un enorme sforzo — dice — per passare da una visione dei fatti ad un'altra, c'è voluta una ricerca tutt'altro che facile per capire che l'aggressione non era mai esistita, che c'era di mezzo un suicidio».

De Facendis demolisce con grande convinzione il castello di accuse che lui stesso aveva contribuito a costruire sui quattro giova-

Maria R. Calderoni

(Segue in ultima)

Fame nel mondo: governo in difficoltà pone la fiducia

ROMA — Il governo ha posto la questione di fiducia, ieri sera, alla Camera, al termine della discussione sulla fame nel mondo. In questo modo ha evitato il rischio di una clamorosa sconfitta che rischiava di scaturire da una situazione assai confusa, con un intrecciarsi di mozioni e di atteggiamenti contraddittori che si esprimevano nel seno stesso dello schieramento governativo. Paradossalmente, con la sua decisione, il governo ha evitato che si votasse, tra le altre, su di una mozione (quella presentata originariamente dai radicali, ma che sulla sua strada aveva raccolto molte adesioni anche di esponenti del pentapartito) in calce alla quale erano anche le firme del segretario del PSDI Pietro Longo, dei due vicesegretari socialisti Martelli e Spini e di esponenti di rilievo della DC (tra gli altri, Andreotti).

NOTIZIE SUL DIBATTITO A PAG. 4

Carceri: non si può perdere altro tempo

Il caso dei detenuti che attuano da tempo uno sciopero della fame giunto ormai al punto di minacciarne la sopravvivenza va risolto, ormai, nel giro di brevissime ore. E va risolto in base ad un imperativo semplice e indiscutibile: non si deve, assolutamente, lasciarli morire.

Dicendo questo non vogliamo semplificare una vicenda che è quanto mai controversa e complicata. Sappiamo che, a guardar bene, bisogna tener conto di tante cose: della necessità di far giustizia, delle impossibilità di sottomettere la legge a qualunque vincolo ricattatorio, della indipendenza della magistratura e di molti altri elementi.

A tutti siamo ben sensibili. Ma a tre considerazioni bisogna rifarsi per uscire da questa angosciosa situazione.

La prima — essenziale — è che la coscienza civile del paese e, con essa, i fondamenti stessi del nostro sistema giuridico non tollererebbe una conclusione tragica. Se essa dovesse sopravvenire si aprirebbero profonde lacerazioni nello spirito pubblico, con ripercussioni gravi sulla stessa autorità della giustizia e dello Stato.

La seconda è che non ha senso, e non corrisponde al vero, contrapporre la preoccupazione di salvaguardare la vita dei detenuti alla necessità di applicare la legge; è del tutto possibile assumere decisioni e prendere misure che garantiscano quelle vite e, insieme, la legge; è grave e colpevole che non lo si sia ancora fatto.

Anche perché — ed è questa la terza considerazione — qui non ci troviamo di fronte a nessun ricatto, a nessuna sfida allo Stato; la drammatica protesta dei tre nasce, al contrario, dalla denuncia di responsabilità e inadempienze pesanti, legate alla lentezza della giustizia e all'intollerabile clima di violenza che domina nelle carceri. Quanto sta accadendo accade non perché lo Stato fa il suo dovere ma perché non lo fa; si diano dunque, esplicitamente e subito, segni che si è consapevoli di ciò e che si vuole correggere, cambiare. I detenuti potranno trarre da questi segni qualche motivo di fiducia che li aiuti a uscire dalla loro disperata protesta.

La smetta, per favore, «Il Popolo» di polemizzare a sproposito con noi perché diciamo queste cose. Che pena sentir fare paralleli con il caso D'Urso, sentir riecheggiare le discussioni sulla fermezza. Ma che c'entra? Questi detenuti sono nelle mani di uno Stato che pone la tutela della vita a fondamento della sua stessa Costituzione e non degli assassini delle Brigate rosse che hanno posto la morte al primo posto fra i loro strumenti di azione e ne hanno fatto la propria ragion d'essere.

Noi ci siamo sempre ispirati alla affermazione e alla difesa della autorità di uno Stato democratico, autorità che verrebbe ugualmente umiliata — e disconosciuta dalla grande maggioranza dei cittadini — sia che si soggiacesse al ricatto dei terroristi assassini, sia che si mostrasse insensibilità e incapacità nel tutelare la vita di chi allo Stato è affidato.

NOTIZIE A PAGINA 2

OGGI

il nome di un vergognoso silenzio

TUTTI i giornali di ieri, com'era da attendersi, davano notizia che le tariffe ferroviarie sono state aumentate, e noi ancora una volta abbiamo constatato con amarezza che questo governo non pensa mai ai due ceti che figurano alle opposte estremità della scala sociale: quello formato dai più poveri e quello composto dai più ricchi, il primo per tartassarlo sempre, il secondo per non toccarlo mai. L'esempio dei treni ci pare significativo, perché nei treni si viaggia in due classi, la prima e la seconda. Ci guarderemo bene dal dire che chi va in prima classe sia da annoverare nella categoria degli italiani più ricchi, ma certamente è da comprendere tra coloro che vogliono stare più comodi e godere di un — sia pure relativo — comfort. Si è deciso per tutti un aumento del 10 per cento: ha pensato qualcuno che si poteva ridurre, sia pure di soli due punti, l'aumento fissato per i viaggiatori di seconda, quelli meno abbienti, caricando la differenza su quelli di prima, sicuramente più agiati, anche se solo di poco?

Si tratta soltanto di un esempio, e siamo disposti ad ammettere che sia discutibile, ma per noi conta come discorso generale. Ci troviamo in una situazione che si rivela sempre più disastrosa: sale la disoccupazione, si accrescono i casi di cassa integrazione, sono sempre più numerosi i licenziamenti, attuati o minacciati come imminenti e, contemporaneamente, si moltiplicano le esortazioni ad affrontare sacrifici e rinunzie. C'è addirittura un ministro, il Marcora, che si è specializzato nel preannunciare catastrofi e nel consigliare economie, riduzioni, austerità sempre più gravi. Non gli si può dar torto. Ma avete mai sentito un nostro governante ricordare, sia pure di passata, che c'è tutt'ora gente, in questo nostro Paese, che seguita a spendere pazzamente, con tanto maggiore sfrenatezza quanto più si fa grave l'attualità? Gente che non esiterebbe a ridere sulla faccia dei poveri, se non la trattenesse (il Cielo gliela mantenga) la «paura dei comunisti».

Avete mai sentito un nostro governante ricordare con una parola di solidarietà, con un accenno di conforto — e proprio nel momento in cui annuncia un nuovo, improvviso rincaro — i milioni di pensionati, di disoccupati, di lavoratori il cui posto è in pericolo (se non è già addirittura perduto) e deprecare nel contempo che molti, troppi sono gli italiani i quali vivono in una felice spensieratezza, aggiungendo che è venuto il momento di pensare a tagliar loro le unghie, ma soltanto a loro, se si vuole che i poveri non aggiungano alla disperazione della miseria la rabbia dell'ingiustizia! Un grande silenzio circonda i ricchi, un silenzio il cui vero nome è complicità.

Fortebraccio